

2. Bisogna salvare il seme

Il Catechismo della Chiesa Cattolica definisce così la virtù della speranza:

«La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo. «Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso» (*Eb* 10,23). Lo Spirito è stato «effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna» (*Tt* 3,6-7).» (CCC n. 1817)

Penso che molti sentono l'esigenza di ritrovare la speranza perché la situazione del mondo, della Chiesa, delle nostre comunità ci chiede come un ritorno all'essenziale, a ciò che ci salvi davvero, che salvi veramente la vita e ciò che per la vita è più prezioso.

C'è un dialogo tra Don Camillo di Giovanni Guareschi e il Cristo crocifisso a cui non mi stanco di pensare e che cito volentieri. Sapete che Don Camillo è un personaggio pieno di passione, sempre in lotta per difendere la Chiesa e le anime dalle insidie dell'ideologia. Nei racconti di cui è il protagonista, ambientati nell'Italia e l'Emilia-Romagna del dopoguerra, è sempre in litigio con il sindaco comunista della sua parrocchia, Peppone, che però condivide con il parroco, se non le idee, almeno una sana umanità che finisce sempre per trovarli d'accordo nel cercare il bene della gente e in particolare dei più poveri. Don Camillo ha un rapporto molto familiare con il Gesù crocifisso dell'altare della sua chiesa con il quale va spesso a parlare dei suoi problemi. Gesù lo conforta, ma spesso anche lo corregge e rimprovera quando il suo carattere impulsivo gli fa superare gli argini del comportamento pacato e conciliante che dovrebbe avere un prete.

In una delle ultime storie di don Camillo, Guareschi lo descrive confrontato con i tempi moderni, con il disordine e la confusione culturale, sociale e morale in cui sta immergendosi la società, soprattutto i giovani. Questo è stato scritto alla fine degli anni sessanta. Figuriamoci cosa si dovrebbe scrivere oggi!

Un giorno, appunto, don Camillo si sfoga con Gesù della decadenza dei tempi. Ne nasce un dialogo che ci può illuminare su come dovremmo e potremmo affrontare anche noi i problemi di oggi, anche i problemi della Chiesa e della vita monastica:

«“Signore, cos'è questo vento di pazzia? Non è forse che il cerchio sta per chiudersi e il mondo corre verso la sua rapida autodistruzione?”

“Don Camillo, perché tanto pessimismo? Allora il mio sacrificio sarebbe stato inutile? La mia missione fra gli uomini sarebbe dunque fallita perché la malvagità degli uomini è più forte della bontà di Dio?”.

“No, Signore. Io intendevo soltanto dire che oggi la gente crede soltanto in ciò che vede e tocca. Ma esistono cose essenziali che non si vedono e non si toccano: amore, bontà, pietà, onestà, pudore, speranza. E fede. Cose senza le quali non si può vivere.

Questa è l'autodistruzione di cui parlavo. L'uomo, mi pare, sta distruggendo tutto il suo patrimonio spirituale. L'unica vera ricchezza che in migliaia di secoli aveva accumulato. Un giorno non lontano si troverà come il bruto delle caverne. Le caverne saranno alti grattacieli pieni di macchine meravigliose, ma lo spirito dell'uomo sarà quello del bruto delle caverne [...] Signore, se è questo ciò che accadrà, cosa possiamo fare noi?"

Il Cristo sorrise: "Ciò che fa il contadino quando il fiume travolge gli argini e invade i campi: bisogna salvare il seme. Quando il fiume sarà rientrato nel suo alveo, la terra riemergerà e il sole l'asciugherà. Se il contadino avrà salvato il seme, potrà gettarlo sulla terra resa ancor più fertile dal limo del fiume, e il seme fruttificherà, e le spighe turgide e dorate daranno agli uomini pane, vita e speranza. Bisogna salvare il seme: la fede. Don Camillo, bisogna aiutare chi possiede ancora la fede e mantenerla intatta. Il deserto spirituale si estende ogni giorno di più, ogni giorno nuove anime inaridiscono perché abbandonate dalla fede. Ogni giorno di più uomini di molte parole e di nessuna fede distruggono il patrimonio spirituale e la fede degli altri." (Giovannino Guareschi, *Don Camillo e don Chichì*, in *Tutto Don Camillo*. Mondo piccolo, II, BUR, Milano, 2008, pp. 3114-3115)

Ecco, la speranza vuol dire proprio questo: salvare l'essenziale, salvare ciò che permette alla vita e al senso della vita di tornare a vivere, di risorgere dopo ogni morte e distruzione, dopo che tutto sembra sprofondare perché acque minacciose e torbide si alzano con violenza al di sopra della nostra vita tranquilla, quotidiana, in cui tutto sembrava andare avanti senza problemi, in cui pensavamo che vivere la fede fosse semplice, senza contraddizioni.

Ma se si vive la speranza, ci è dato di fare un'esperienza che non ci sembrava possibile: che quelle acque che hanno coperto tutto, che forse hanno spazzato via tutto, ci hanno aiutato a fare quello che Dio voleva veramente da noi: vivere di fede, vivere attaccati all'essenziale, a ciò che promette veramente fecondità alla vita. La vita è feconda non quando abbiamo i granai pieni di grano da consumare, ma quando conserva e trasmette i semi da seminare, i semi che trasmetteranno, anche dopo di noi, la vita, la fede, l'amore a Cristo e all'umanità.